

# Tutti al mare

di Luca Bottura

vent'anni dopo

# Ventimiglia

## Il cancello abusivo dei Balzi rossi e il kebab siciliano

vent'anni fa, per dire, la Fiat non si era ancora riconvertita al ramo felpe. Produceva auto. Povere, ma sincere. Tipo la Panda 4x4 con sospensioni in ghisa. Le vendeva. E si pregiava di sponsorizzare con dieci milioni l'organo del Pci, il viaggio di un suo redattore, il periplo di un mese da Ventimiglia a Trieste. Forse perché sapeva perfettamente di accostarsi a un giornale d'alemiano, in odor di svolta kennedyan-veltroniana, letto da quel monoblocco conservatore e progressista che ancora oggi lo compra, lo vendicchia, ci incarta lo gnocco fritto. Roba piuttosto lontana, insomma, dal tritico di miseria, morte e distruzione, con cui un noto caratterista continua a riscuotere un certo successo di pubblico. E di addetti ai lavori. I suoi. Anche se, a ripensarci, certi sonetti di Trombadori pubblicati sull'Unità mettono paura ancora oggi. Pare che li usassero per minacciare i bimbi disobbedienti.

Nel 1985 il biglietto al museo archeologico costava 2000 lire. Oggi 2 euro e la guida resta «non ufficiale»

Riparto da qua, sulle orme di Michele Serra. Manco fosse Mario Soldati. Oddio: quanto a peso specifico intellettuale siamo lì. Per me, oltre. La differenza sta nel fatto che Michelino è vivo. Lotta insieme a noi. Potrà fare paragoni amichevoli e impietosi. Così come chi legge, e ancora ricorda quell'epopea agostana. Ma è qui che il cronista mette da subito le mani avanti. Come diceva il senatore De Benedetti: a ognuno secondo i propri bisogni, da ognuno secondo le proprie possibilità. Di uguale, rispetto ad allora, c'è solo la curiosità. Di vedere come è andata a finire. Ripercorrendo lo stesso identico tragitto, tappa per tappa. Tutto il resto è figlio di un'Italia probabilmente minore. Certo diversa. Cambiata, stravolta. E mica solo per colpa di quell'olà.

Le frontiere, ad esempio. Vent'anni fa non c'era Schengen. E adesso non dovrebbe esserci più. Merito della brillante pensata francese: blindare i confini dopo aver accolto - e integrato, più o meno - milioni di musulmani. Tollo Guantanamo, sarebbe il più clamoroso sequestro di massa della storia. La realtà però è un'altra. In uscita, un'occhiata dei gendarmi te la becchi. Ma bastano la targa giusta e la faccia adatta (io ad esempio assumo un'espansione a metà tra Patrizio Rovesti e il siciliano Nemo: funziona sempre) per ottenere un veloce cenno d'assenso. Al rien-

### Il remake

■ **Estate 1985:** il giovane cronista Michele Serra propone ai vicedirettori dell'Unità, Giancarlo Bosetti e Renzo Foa, di circumnavigare in auto la penisola, da Ventimiglia a Trieste, raccontando di giorno in giorno e per un mese ciò che vede e ciò che gli capita. Ne nascerà un nuovo genere giornalistico, il reportage satirico, e un libro ("Tutti al mare", Feltrinelli) ancora oggi vendutissimo. In vent'anni tutto è cambiato: il giovane cronista è diventato prima un guru della satira e poi un ascoltato intellettuale, l'Unità è morta e risorta, e soprattutto Renzo Foa scrive brillanti editoriali anticomunisti sul Giornale. Luca Bottura, assunto da Serra a Cuore e da Foa (a sua insaputa) all'Unità ha deciso di ripercorrere lo stesso tragitto. In un'era geologica successiva. Giorno per giorno, con le inevitabili variazioni sul tema. Nasce così "Tutti al mare, vent'anni dopo". Per vedere come è andata a finire.

tro, pare di essere Lunardi quando si lancia a 150 nella notte. Nessun controllo, l'Italia che arriva senza annunciarsi. Anzi, che torna. Perché il confine invisibile si era già materializzato verso Nizza, alle spalle. Sotto forma di Audi color canna di fucile targata Bergamo. Dei suoi abbaglianti. Un'apoteosi di lampi da videogame, tipici di chi pensa che sopra una certa frequenza l'auto davanti, zot, scompaia nel nulla. Se è concessa una parentesi di bassa antropologia (e se non è concessa pazienza, c'è giusto Dio che comincia su Rainews 24, andate a vederlo) l'Audi canna di fucile non è un'auto. È un gradino evolutivo. Se la Golf Gti nera certifica con rare eccezioni la cefalopatia del guidatore, l'Audi grigia ne è la sua declinazione dannosa. L'upgrade, come direbbe uno di quei tizi delle vendite piramidali giusto prima di schiaffartelo in quel posto. Sopra, nella li-

sta, ci sono il Suv, il Suv da calciatore, Christian Vieri. Sotto, la Classe A. E l'odiosa Smart. Poi c'è anche chi potrebbe prendere la Golf e con gli stessi soldi, inspiegabilmente, si compra una Stilo. Ma di Lapo Elkann parleremo un'altra volta. Ora c'è da raccontare la prima, significativa evoluzione. Nel 1985, al museo archeologico dei Balzi rossi, un sospiro dal confine italo-francese sull'Aurelia, il Serra testimoniò un mare commovente, due stanze, due grotte, tre scheletri, un biglietto da 2000 lire, un paradigma italiano: l'uscire che si trasforma in guida turistica «ma non sarebbe di mia competenza». Oggi il mare è miracolosamente intatto, le stanze sono diventate quattro, le grotte sono sempre due perché le altre sono oggetto di scavi, gli scheletri non sono aumentati, il biglietto costa due euro. E, soprattutto, gli improvvisati Ciceroni sono quadruplicati. Sempre senza averne titolo ufficiale. La guida si dà un contegno: «Ecco, quello è la zampa anteriore. E quello il muso. Vedete? No, eh? Certo, se mi dessero una bacchetta laser... O anche solo una bacchetta e basta. Ma poi alla sovrintendenza dicono che la bacchetta lascia i segni...».

La prima guida mi accoglie con un lancinante: «Signoree!», ossia la versione nordista del romanesco «Dica?». Tutto perché la cassa, entrando nella stanzetta d'ingresso, si trova alle spalle. E pagare il biglietto non è la prima cosa che ti passa per la testa. Il suo collega mi mostra con orgoglio un congegno meccanico che disvela i cinque diversi focolari trovati in loco, uno sull'altro, nel Paleolitico. Subito prima dell'uomo di Neanderthal. Subito dopo Mario Borghezio. Ma il reperto meglio conservato si nasconde all'apice di una passerella che scavalca la ferrovia, il rasoio d'acciaio che tagliò i crepacci in due prima che i tedeschi, alla

fine del '45, cancellassero il resto con una bomba: è il custode delle grotte. Sta qui da sei anni, ogni mattina parte da Imperia, cento e rotti chilometri tra andata e ritorno, e accoglie il visitatore - uno: io; poi si aggiungerà una famiglia con due bimbi - con l'entusiasmo di chi ha appena scoperto il dottor Livingstone nella giungla. Certo, le frasi d'acchito sono repertorio puro: «Vedrà, sono solo due buchi. E stia attento ai piccioni: sganciano». Ma nel biglietto sono comprese una battuta sulla minerale riparata all'ombra («Il mio frigo»), alcune rivelazioni su due navi da guerra alla fonda proprio lì di fronte («Sono russe, vengono a Mentone per recuperare i resti di un ammiraglio, prima i cannoni hanno fatto un bel concertino») e la gag che già divertì il Serra: alcune incisioni rupestri a tre metri di altezza, nella grotta del Caviglione, che dovrebbero rappresentare un cavallo.

Tra me e la famiglia intercorrono sguardi sconcertati. La guida si dà un contegno: «Ecco, quello è la zampa anteriore. E quello il muso. Vedete? No, eh? Certo, se mi dessero una bacchetta laser... O anche solo una bacchetta e basta. Ma poi alla sovrintendenza dicono che la bacchetta lascia i segni...».

Incaminandomi verso l'uscita, quasi inciampando nell'ultimo reperto segnalato dal nostro uomo: la sbarra che separa la via d'accesso al museo dall'Aurelia. Un cancello automatico in metallo. L'ha fatto costruire il mega condominio anni '70 che precede, prendendoli metaforicamente a pernacchie, i Balzi rossi. È abusivo, pare. Certo è che la giunta precedente, mi spiegano al barretto che fronteggia la frontiera, l'aveva fatto rimuovere: «Capisce? Quella è una strada comunale, sarebbe come mettere un cancello in via

Hambury». Ma la nuova giunta ha permesso di ripristinarla. E la strada pubblica è tornata impraticabile. Incrocio le dita: di che parte era la vecchia Giunta? «Centrosinistra». La nuova: «Centrodestra». Ed è pure sotto inchiesta. Multipla. Nulla è più rassicurante che un pregiudizio scolpito nella roccia.

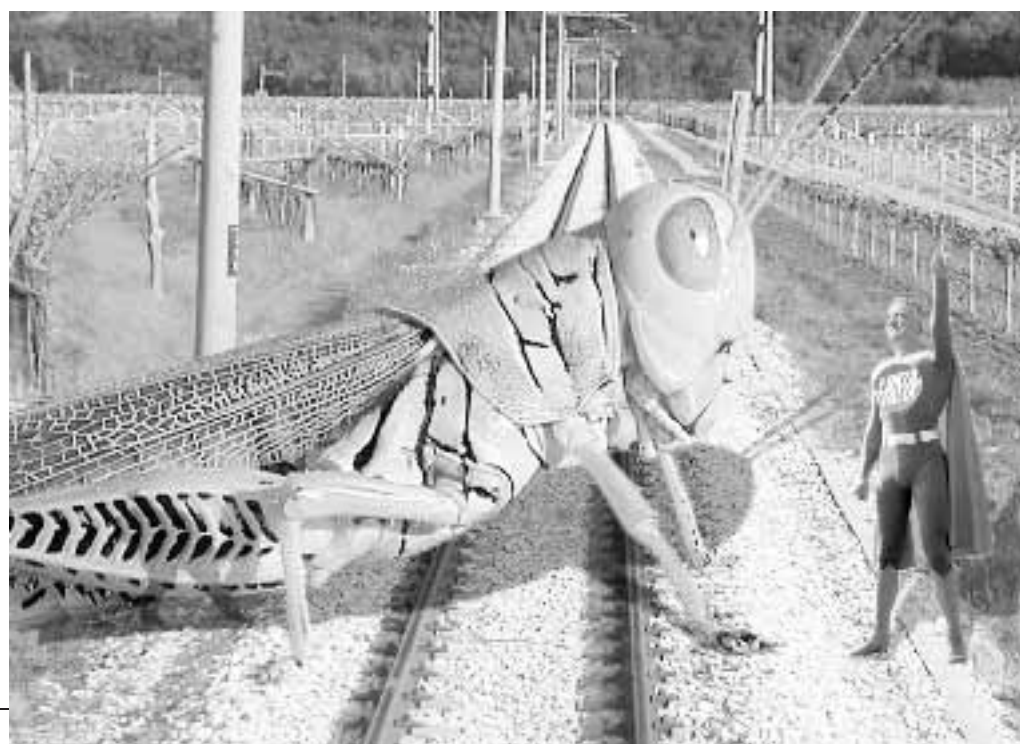
Tomando in città, cerco tracce di un altro record dell'attuale amministrazione: il giro di vite sugli immigrati. E mi imbatto in una bella nemesi: ce ne sono, molti. Nonostante la grande retata di appena sabato scorso: un camion di merce sequestrata. Sono senegalesi, cinesi. Stupiti che sia un turista ad approcciarli per primo. Appena comincio a fare domande, però, mi mollano. Come IO abitualmente mollo loro. Un sorriso, un «no, grazie». E via. Un africano si rintana in stazione dicendo che deve prendere il treno, e poco dopo mi ripasserà davanti. Né mi va meglio spostandomi nei luoghi di ritrovo. In un phone center, di quelli dove gli extracomunitari spesso vanno per chiamare casa, trovo una signora tedesca che mi spiega come da lei di solito gli immigrati non si presentano. Appena il tempo di chiedermi se l'indiana col sari che sta telefonando sia un ologramma, che la mia interlocutrice mi dà un consiglio: qua dietro c'è un negozio di kebab. Provi là.

Sarà. Nell'ora di punta, solo italiani. Compresa - e qua sta la sorpresa - la proprietaria. Che prima

C'è stato il giro di vite sugli immigrati ma in città sono tanti. E nessuno di loro ha voglia di parlare

intima alla ragazza del kebab di non parlarli. Poi si scioglie. Velocemente. Racconta che è venuta dalla Sicilia «perché non c'era lavoro, che dovevo fare?». Che senza gli immigrati dimezzerebbe il bilancio. Che ha inserito la carne d'agnello perché gliela chiedevano «ed è buona». Che ora gli arabi sono andati a San Remo (ride) ma prima aveva la polizia tutti i giorni. Che i commercianti si lamentano, e hanno ragione, «ma poi l'orologio a cinque euro finisce che te lo comprano». Che «basterebbe fargli pagare le tasse, e dargli anche il voto».

Il nome del locale è Mama's. Dentro, appoggiata al bancone, una zia's. Siciliana pure lei. «Sono come noi. Sono come me, quando ho cominciato a lavorare a Monaco. Sardinie, per un periodo. A La Monegasque. Trasformati, dopo. Alla Sme. Tutti italiani, dieci ore al giorno. E ci pagavano meno dei francesi. Lo fanno anche adesso. Siamo ancora i loro senegalesi. Ci accusavano di portargli via il lavoro. Per questo, con tutto l'impegno, faccio fatica ad essere razzista». Mangio la pizza al taglio. Pago, esco. Felicamente sconcertato da quel quadretto odoroso di cipolla. Chissà se la zia's ha mai dato un'occhiata all'Orda, il bel libro di Gian Antonio Stella. Parla di lei, in fondo. In ogni caso, difficile che abbia mai letto la Fallaci. 1-continua



## LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI

### La cavalletta sui progetti di Lunardi

di Gene Gnocchi

Se avete creduto a Lui, dovete credere anche a me

Ore 8 Ieri mattina apro il giornale e scopro che gli operai che lavorano all'Alta velocità vicino a Cremona sono stati costretti a interrompere il loro prezioso lavoro perché un'enorme cavalletta del peso di circa un quintale e mezzo si è posata di traverso sui binari in località Castelvetro e impedisce il regolare svolgimento di questa Grande opera che tanto lustro e tanta efficienza darà presto al nostro Paese. Esco allora di casa e mi precipito alla ricerca di

una cabina telefonica per indossare il mio costume da supereroe. In un attimo sono a Castelvetro. Il capocantiere, che poi è la moglie di Lunardi, Commessa, mi accoglie con un sorriso: «Supergnocchi, ti stavamo aspettando. Sei la nostra unica speranza. Questa maledetta cavalletta ci impedisce di portare

a termine un altro splendido capitolo della Legge Obiettivo. Cosa si può fare?». Colpito da queste parole, mi avvicino al grosso animale e lo guardo negli occhi in segno di sfida. La cavalletta, che scoprirò poi chiamarsi Romano, comincia a drizzare le antenne. È il momento: mi collego Mediaset e faccio

trasmettere in direzione delle antenne di Romano una puntata di Genius. Stordito, impaurito e sconfitto, l'animale crolla di schianto ai lati della massicciata. L'Alta velocità è salva. Ore 12 Apprendo grazie al mio superudito che in un bar vicino a Montecitorio tre esponenti di Forza Italia si sono riuniti per parlare del premier col solito giornalista del Tempo nascosto nel tavolo accanto, travestito da Negroni. Grazie alla mia super vista, pur rimanendo comodamente seduto in salotto a Fidenza, riesco anche a individuare chi sono. Si tratta di tre pasionarie: Gabriella Carlucci, Elisabetta Gardini e Alessandro Cecchi Paone. C'è un brandello di conversazione: «Ma non l'avete visto? È malato, ha l'herpes. In queste condizioni non

può dirigere il partito». Indosso il mio costume da supereroe e in un attimo sono sul posto: individuo il Negroni-cronista del Tempo e, con sprezzo del pericolo, lo bevo in un sorso. La conversazione può continuare senza orecchie indiscrete. La stabilità di Forza Italia è salva.

Ore 20 Grazie ai miei superpoteri, leggo sul televideo del mio vicino di casa che quelli del Nuovo Psi non sanno dove andare. Mi precipito allora a casa di Stefania Craxi, le dico di chiamare il fratello Bobo e fare la pace. Una volta riuniti, spiego a entrambi che i buffet del centrosinistra sono di gran lunga superiori a quelli del centrodestra. Stefania e Bobo si abbracciano: il Nuovo Psi entra nell'Unione. Il centrodestra è salvo.



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta [www.audinoeditore.it](http://www.audinoeditore.it)



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50